

Alessandra Scalero e la letteratura tedesca

Come nasce un'agente letteraria

Natascia Barrale

L'archivio della famiglia Scalero

L'archivio della famiglia Scalero, ospitato dalla Biblioteca Civica di Mazzè, in provincia di Torino, è attualmente in corso di digitalizzazione e custodisce scritti, documenti, lettere, diari e fotografie delle sorelle Alessandra, Maria Teresa e Liliana Scalero, figlie del compositore Rosario Scalero (1870-1954). Fa parte dell'archivio il fondo Alessandra Scalero, che comprende 26 manoscritti e dattiloscritti di traduzioni, numerosi articoli comparsi su diversi quotidiani italiani e la sezione "corrispondenza", che contiene circa duemila documenti risalenti agli anni Trenta e alla prima metà anni Quaranta. Fra le lettere di 260 differenti corrispondenti, si distinguono quelle di traduttori a lei contemporanei (germanisti come Alberto Spaini, Angelo Treves e Lavinia Mazzucchetti; anglisti come Emilio Ceretti, Carlo Linati, Mario Praz; un francesista piemontese, Mario Bonfantini), di autori stranieri (22 lettere di Adrienne Thomas, 24 di Klaus Mann, 16 di Richard Aldington, 11 di Erich Noth, 13 di Ernst Weiss, una ventina di Jakob Wassermann) ed editori torinesi e milanesi del tempo (Corbaccio, Mondadori, Bompiani, Rosa e Ballo). La fitta corrispondenza con i principali esponenti della casa editrice Mondadori, Luigi Rusca, Enrico Piceni e Lorenzo Montano, è composta da quasi 400 lettere e comprende anche ricevute di pagamento per traduzioni e revisioni. Non mancano infine lettere inviate da editori e agenti letterari stranieri: Fischer Verlag, Chatto & Windus, Paul Zsolnay Verlag, Ullstein Verlag, International Literary Bureau di New York (Ferrando 2013a, pp. 46-47).

Un'infanzia europea

L'infanzia di Alessandra Scalero è animata da lunghi viaggi e frequenti trasferimenti. La sua famiglia si trasferisce dapprima a Londra nel 1895, rientra brevemente a Torino e riparte per Lione, dove vive dal 1898 al 1900. La destinazione successiva è Vienna, la città che maggiormente segna la crescita di Alessandra Scalero. Il padre, Rosario Scalero, violinista e compositore, giunge in quella città spinto da un amico, il compositore torinese Leone Sinigaglia. È la Vienna di Johannes Brahms, polo di attrazione della vita musicale europea. Dopo un primo periodo trascorso in un alloggio sulla Schubertgasse, la famiglia Scalero si insedia in un'ala del palazzo del barone Kaiserstein, a due passi dallo Hofburg imperiale, dove Rosario dà lezioni di violino al figlio del barone. La famiglia Scalero vive a Vienna fino al 1907, anno in cui rientra a Roma e va a vivere dallo zio materno Piero Delgrosso. Durante gli anni viennesi, Alessandra nutre e coltiva una vera passione per il tedesco, al punto da usare spesso solo questa lingua per comunicare con la sorella Liliana, un po' per gioco, un po' per complicità, specie quando sono da sole (Dassano 2012, p. 294-5).

Fuori dai circuiti accademici e dalle "conventicole"

Curiosa e intraprendente sin da giovanissima, Alessandra coltiva molti interessi artistici e culturali, senza però mai portare a termine alcun corso di studi. L'unico titolo che consegue è infatti il diploma di infermiera, che negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale le consente di lavorare presso la Red Cross statunitense.

Pur non avendo mai frequentato l'università, Alessandra è per vocazione una vivace intellettuale e un'abilissima traduttrice. Oltre a un'approfondita conoscenza del tedesco, vanta una buona conoscenza dell'inglese e del francese, che favorisce la nascita di fruttuose collaborazioni con Gian Dàuli per *Modernissima*, con Enrico Dall'Oglio per *Corbaccio*, e con la casa editrice Mondadori, di cui contribuisce ad avviare la celebre collana *MEDUSA*. Come spiega in una lettera del marzo 1931 indirizzata a Enrico Emanuelli, Scalero è intenzionata a introdurre quante più opere straniere possibile in Italia, sfidando l'accusa, in quegli anni sempre alle porte, di esterofilia. Riferendosi al lavoro con Dàuli, Scalero commenta: «Ad alcuni spiriti, la nostra casa editrice è spesso apparsa in sospetto di xenofilia; opportunità, o semplicemente il caso, hanno voluto che si iniziasse le nostre pubblicazioni con una collezione di stranieri». E precisava: «Noi lavoriamo con molta fede, al di sopra e al di fuori di molte conventicole» (Ferrando 2013b, p. 317).

Fra le sue tante passioni c'è quella per il teatro, a cui dedica molti articoli, che la porta a tradurre opere di Eugene O'Neill e Thornton Wilder. Il suo lavoro di mediatrice culturale introduce al pubblico italiano le opere di noti scrittori stranieri, come Jakob Wassermann, John Dos Passos, Richard Aldington, Daphne Du Maurier e Virginia Woolf.

Le traduzioni dal tedesco per *Modernissima/Corbaccio*

Se, complessivamente, le sue traduzioni dall'inglese sono numerosissime, dal tedesco Scalero traduce soltanto nove opere. Le prime tre escono tra il 1931 e il 1933: due romanzi di Jakob Wassermann, *Il caso Mauritius* [*Der Fall Maurizius*] (*Modernissima* 1931) e *Etzel Andergast* (*Corbaccio* 1932), e uno di Ernst Weiss, *Giorgio Letham, medico e assassino* [*Ernst Weiß - Georg Letham, Arzt und Mörder*] (*Corbaccio* 1933). Nel 1935 traduce poi *Tempeste a Odilienberg* [*Kampf um Odilienburg*] di Erich Ebermayer (*Corbaccio* 1935), un romanzo che affronta il tema dei movimenti giovanili tedeschi degli anni Venti. È questa la sua ultima traduzione dal tedesco per *Corbaccio* che, alla fine degli anni Trenta, comincia ad attingere sempre meno alla letteratura tedesca contemporanea, come del resto fa l'editoria italiana in generale.

Come osserva Giusti, dal 1938 al 1942 i titoli tedeschi della collana *SCRITTORI DI TUTTO IL MONDO* sono opere di *Trivialliteratur*: nel 1940 esce *Il grande ordine* [*Der hohe Befehl*] di Ehm Welk (un autore del Meclemburgo intimamente legato ai paesaggi della sua regione), a cui seguono nei due anni successivi due romanzi apparsi poco prima in Germania *I Barrings* [*Die Barrings*] e *Il nipote* [*Der Enkel*], di William von Simpson, due lunghissime saghe familiari a sfondo autobiografico (Giusti 2000, p. 276). Le traduzioni

di questi tre romanzi sono affidate però a Rosa Induno e Mauro Benzi: nel frattempo, infatti, Scalero ha firmato un contratto esclusivo con Mondadori.

Le traduzioni dal tedesco per Mondadori

Iniziata già nel 1932, la collaborazione con Mondadori prevede inizialmente solo traduzioni di opere anglo-americane per la MEDUSA. L'unico lavoro dal tedesco, *Davanti a Verdun* [*Erziehung vor Verdun*] di Arnold Zweig, commissionatole già nel 1932, viene infine assegnato ad Enrico Burich ed esce solo nel 1937 (Bolchi 2015, pp. 91-92). La data di esordio dell'attività di traduttrice dal tedesco per Mondadori è invece il 1937, anno in cui esce *Senza quartiere*, una fortunata traduzione di *Pardon wird nicht gegeben*, scritto da Alfred Döblin durante il suo esilio parigino e pubblicato dal Querido Verlag di Amsterdam nel 1935. La traduzione italiana (MEDUSA n. 78) continuerà a essere ripubblicata fino al 1979 negli OSCAR, con un'introduzione di I. A. Chiusano. Lavinia Mazzucchetti, che non si era mai mostrata particolarmente favorevole alla traduzione delle opere di Döblin, anni prima aveva caldamente scoraggiato anche la traduzione di *Pardon wird nicht gegeben*: «A parer mio, dato i nostri criteri di censura politica, questo volume non è affatto opportuno [...]. Il comunismo vi ha troppa parte [...]. La discussione di tutti i problemi sociali, politici, economici, l'analisi spietata dell'istituto "matrimonio" ecc. ecc. non mi paiono sopportabili per la nostra censura. Ma, come sempre in casi simili, potrebbe darsi che io vedessi il pericolo con esagerazione» (Mazzucchetti, s.d.). Luigi Rusca però mantiene il proposito di far tradurre il libro, con l'appoggio di Alessandra Scalero, che prende in carico la traduzione, e che in sede di parere di lettura si esprime così: «Sopra a ogni cosa, Döblin ha trovato qui uno stile piano, semplice, un'umanità vera che, se non pone questo romanzo al di sopra di *Berlin Alexanderplatz*, gli conferisce certamente una fisionomia sua, un'originalità quale da tempo non abbiamo riscontrato in altre recenti opere della letteratura tedesca» (Scalero, s.d.).

Ancora per i tipi di Mondadori escono a firma di Scalero *Un fanciullo salva la Regina* [*Ein Kind befreit die Königin*] di Hans Reisiger (1942), e due romanzi di Theodor Kröger: *Il villaggio sepolto dall'oblio* [*Das vergessene Dorf*] e *L'angelo custode* [*Der Schutzengel*] (1942, poi 1965; 1967).

Le ultime traduzioni e la collaborazione con Rosa e Ballo

La già accennata passione di Alessandra Scalero per il teatro la porta negli ultimi anni della sua vita a tradurre *Clavigo: tragedia in cinque atti* [*Clavigo: ein Trauerspiel in fünf Akten*] di Goethe per la Società Editrice Torinese (SET, 1944). Completa infine il panorama delle opere tedesche da lei tradotte *Gli elisir del diavolo* [*Die Elixiere des Teufels*] di E.T.A. Hoffmann, uscito però solo nel 1966, vent'anni dopo la morte della traduttrice, per i capolavori di Sansoni (1966).

Pare che tra i progetti in corso al momento della sua morte vi fosse anche una collaborazione con la casa editrice Rosa e Ballo per alcuni lavori che però, a causa della sua morte prematura, non poterono essere portati a termine. Il Fondo Rosa e Ballo conserva infatti i contratti firmati nel 1944 da Alessandra Scalero per le traduzioni di una raccolta di novelle di Friedrich Huch e quattro opere di Frank Wedekind: *Fuochi*

d'artificio [Feuerwerk], *Mine-Haha ovvero dell'educazione fisica delle fanciulle* [Mine-Haha oder über die körperliche Erziehung der jungen Mädchen], *Il vaso di Pandora* [Die Büchse der Pandora] e *Lo spirito della terra* [Erdgeist], (Ferrando 2013b, p. 315).

I pareri di lettura per Mondadori

L'archivio della Fondazione Mondadori conserva poi 45 schede di letture a firma di Alessandra Scalero, contenenti pareri su 57 opere straniere, di cui 12 di letteratura tedesca. Al già citato parere sul romanzo di Alfred Döblin si aggiungono schede su opere di altri autori contemporanei, come Vicki Baum, Hermann Broch, Hans Fallada, Adrienne Thomas, Ernst Wiechert, e i meno noti Theodor Kröger e Hans Reisiger. In linea di massima sembra di poter dedurre che il parere di Alessandra Scalero venisse spesso richiesto per opere controverse, già precedentemente sottoposte all'attenzione di Lavinia Mazzucchetti e di Giuliana Pozzo. Rispetto alle severe stroncature e ai giudizi risoluti di Mazzucchetti, le schede a firma di Scalero trasmettono spesso opinioni positive.

Ne sono un esempio i suoi pareri favorevoli per *Damals bei uns daheim e Heute bei uns zu Haus* di Hans Fallada (Scalero 1943b), nei confronti dei quali, se Pozzo era stata tiepidamente scettica (Pozzo 1942), Mazzucchetti si era opposta spietatamente (Mazzucchetti 1942 e 1943b).

Anche su *Marion lebt* della viennese Vicki Baum, Scalero si esprime favorevolmente, nonostante sia Lavinia Mazzucchetti che Giuliana Pozzo ne avessero sconsigliato la traduzione. Quel lungo romanzo autobiografico era secondo Mazzucchetti «impossibile per cento e una ragioni», e l'autrice aveva idee che avrebbero fatto «inorridire le censure nordeuropee» (Mazzucchetti 1943a). La Pozzo, consultata in seconda battuta, aveva a sua volta messo in guardia sulle considerazioni pacifiste di Baum e sulla presenza di «un capitolo su un gruppo di comunisti pacifisti» che necessitava di essere «largamente amputato» (Pozzo 1943). Il parere di Scalero invece, richiesto *in extremis*, è favorevole: l'autrice «si è veramente sollevata al di sopra del suo genere di letteratura; non sapremmo dire se abbia dato il meglio di sé, ma certo ne ha avuto l'intenzione». Si tratta di «un libro sincero», in cui l'interesse del lettore rimane «desto dalla prima all'ultima delle seicento e più pagine» (Scalero 1943a). *Marion* avrebbe visto la luce soltanto nel 1947 nella collana OMNIBUS, tradotta dalla non più riluttante Mazzucchetti.
